

SÈRIE 3**Comprensió escrita****IL TEMPO E LA STORIA
PAUTES DE CORRECCIÓ****Parte 1: Comprensione del testo**

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[Totale: 4 punti. 0,5 punti per ogni risposta esatta. -0,16 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere, invece, non comporta alcuna diminuzione.]

1. Chi o che cosa perseguiva il fascismo in «perseguita dal regime fascista»?
Un certo ideale educativo.
2. Qualcuno si è ricordato di quell'osservazione di Pasolini che, secondo Eco, «non si poteva non ricordare»?
Sì, Bernardini e Tarquini ne hanno un po' parlato.
3. Quelle caratteristiche italiane che potremmo definire come fasciste
sono state rafforzate dal fascismo.
4. Nella frase «Credo però avesse ragione Pasolini», *però* allude al fatto che
nel programma si è parlato più del fascismo che del neocapitalismo.
5. «Non c'è affatto bisogno di scomodare Berlusconi», cioè
la questione si spiega anche senza invocare Berlusconi.
6. Nel testo si insinua che, nella seconda guerra mondiale, gli italiani
non si sono dimostrati proprio molto agguerriti.
7. Il neocapitalismo, secondo Eco, è responsabile
dell'illusione di una vita senza sacrifici.
8. Cosa vuol dire «Gente che [...] se l'è andata a cercare»?
Che è colpa loro se poi si trovano in difficoltà.

Comprensió oral**UNA FOTOGRAFA ITALIANA PARLA DEL SUO MESTIERE**

Vanda Biffani è una fotografa italiana. Specializzata nello sport è attiva a 360 gradi anche in altri settori. Collabora con diverse pubblicazioni nazionali ed estere.

1) Come è arrivata a questa professione?

In modo del tutto casuale, mio fratello mi presentò un fotografo che aveva bisogno di qualcuno in grado di scrivere testi di accompagnamento alle sue foto d'arte. Io studiavo all'università ed ero appassionata di storia ma non sapevo nulla di fotografia. Dopo pochi giorni feci una prima trasferta con quel fotografo. In macchina, lui mi parlò della luce, me la indicò sulle mura dei palazzi e mi spiegò come un fotografo debba vedere il mondo. Tre ore di immagini che mi scorrevano sotto gli occhi in modo del tutto nuovo. Sono passati vent'anni e non ho più smesso di osservare tutto o guardare fuori dal finestrino. Credo che le foto si facciano con gli occhi.

2. Come è cambiato il suo lavoro da quando ha iniziato?

Quando cominciai era l'epoca della pellicola. C'erano grosse discussioni sulla scelta delle pellicole. Gli archivi erano semplici, su carta, avevano una logica temporale e per avvenimento. Nei laboratori professionali ci si incontrava tra fotografi, una specie di luoghi di scambio di informazioni tecniche dai quali non si usciva mai senza aver parlato con qualche collega. Ora è difficile incontrarci, se non è virtualmente nelle reti sociali. Il momento più complicato fu il passaggio dalla camera analogica alla digitale, perché c'è stato un periodo in cui si scattava con entrambe. Ora si fa tutto in tempo reale, nella cronaca sportiva si invia mentre si scatta. Poi bisogna post produrre, editare, archiviare, scaricare le foto sul computer, ricaricare le batterie. Tutto è molto frenetico. Suppongo che pochissimi fotografi amino il tempo che passano davanti al computer; tutti vorrebbero avere un assistente per l'edizione, ma è difficile trovarne poiché preferiscono proporsi come assistenti fotografi. Per chi comincia ora fondamentalmente è cambiato l'approccio alla fotografia: molti mancano di basi, suppongono erroneamente che le nuove tecnologie gli permettano di non conoscere le regole. Lavorare come editor per un professionista e avere la possibilità di visionare le sue foto e discuterne con lui è un'opportunità di apprendimento fantastica.

3) Quali sono i problemi?

Innanzitutto quello di non riconoscere la fotografia per quello che è: una professione a tutti gli effetti. C'è una tendenza a considerarla sempre una forma d'arte, concetto che ritengo sbagliato perché porta le persone a credere che qualsiasi scatto sia ben fatto in quanto espressione artistica individuale. Essere artisti comporta invece conoscere bene regole e tecniche per poi poter trasgredirle, significa aver studiato, essersi mortificati sui propri lavori, aver buttato e poi recuperato, aver temuto il giudizio altrui per poi cercarlo. La fotografia è poi la forma d'arte più accessibile a tutti, ci bastano pochi commenti positivi per credere di avere talento, ma le cose non stanno così. Ho vissuto molto all'estero, soprattutto in Olanda. Lì le agenzie esigono un portfolio professionale, ti chiedono di elencare i clienti, di avere uno stile. Nei paesi anglosassoni se vanti di aver pubblicato senza essere stato retribuito dimostri la tua incapacità di farti valere. Ma il problema più grande per i professionisti *free lance* come me è che oggi è difficile farsi pubblicare una foto perché la concorrenza è fortissima. Molti aspiranti fotografi inoltre commettono l'errore di inviare gratuitamente con preghiera di citazione dell'autore, creando un precedente difficile poi da modificare: alcune case editrici approfittano del bisogno di visibilità e spesso tentano di ottenere immagini gratuitamente.

4) Come vive il rapporto con la precarietà?

Per un libero professionista è all'ordine del giorno. Non c'è una regola nel flusso di lavoro, ci sono dei periodi di calma e poi improvvisamente ti cercano tutti e lavori ininterrottamente per mesi. La precarietà fa parte dell'emozione di questo lavoro, stimola la creatività, spinge a reinventarsi, credo vada usata a vantaggio e senza pregiudizi.

5) Rifarebbe le stesse scelte?

Ognuno ha fatto degli errori, personalmente talmente tanti che molti li ho anche dimenticati. Vorrei aver fatto più foto in molti posti che ho visitato, aver sistemato meglio l'archivio digitale. A volte vedo lavori e tecniche di alcuni colleghi e mi sembra di avere così tanto da imparare ancora.

**UNA FOTOGRAFA ITALIANA PARLA DEL SUO MESTIERE
PAUTES DE CORRECCIÓ**

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[Totale: 2 punti. 0,25 punti per ogni risposta esatta. -0,08 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere non comporta, invece, alcuna diminuzione.]

1. Vanda Biffani è entrata casualmente in contatto con la fotografia **per via di una collaborazione con un fotografo.**
2. «Credo che le foto si facciano con gli occhi», cioè **fotografare è un certo modo di guardare.**
3. Cosa dice Vanda Biffani dei laboratori fotografici professionali? **Erano talmente frequentati che sempre si facevano dei contatti.**
4. «Il momento più complicato fu il passaggio dalla camera analogica alla digitale» perché **in pratica comportò l'abbandono della camera analogica.**
5. Trovare assistenti per l'edizione fotografica è così difficile perché **chi ama fotografare preferisce scattare a lavorare al computer.**
6. Lavorare come assistente editor è un'opportunità d'apprendimento fantastica **perché lavorare sulle foto altrui insegna le regole della fotografia.**
7. Secondo Vanda Biffani, la fotografia non è sempre arte. Perché? **Arte e spontaneità sono cose diverse.**
8. Inviare foto «gratuitamente con preghiera di citazione dell'autore» è un errore perché **poi le case editrici non vogliono più pagare per le foto.**

SÈRIE 5**Comprensió escrita****SIBILLA ALERAMO: LA MIA FANCIULEZZA
PAUTES DE CORRECCIÓ****Parte 1: Comprensione del testo**

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[Totale: 4 punti. 0,5 punti per ogni risposta esatta. -0,16 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere, invece, non comporta alcuna diminuzione.]

1. «Rivedo la bambina ch'io ero [...] ma come se l'avessi sognata»: che ricordo ha Sibilla Aleramo della sua infanzia?
Un ricordo fragile che si spegne facilmente, come un sogno.
2. «Una musica, forse anche», cioè
il ricordo della sua infanzia potrebbe compararsi a una musica.
3. Ora, «con occhi meno ansiosi», Aleramo pensa che
il sentimento di essere completamente felice non l'ha mai avuto.
4. «Perfino le amiche mi erano soggette spontaneamente», cioè
le mie amiche mi si sottomettevano in modo naturale.
5. «L'amore per mio padre mi dominava unico»: quale, tra le seguenti frasi, è più esatta?
La mia sola passione era mio padre.
6. «Senza osare di cercarne le cause»: quale, tra le seguenti frasi, è più esatta?
Temevo di scoprire perché preferivo mio padre.
7. Gli scoppi di malumore della madre sembravano rivelare
un malessere profondo e tenuto nascosto.
8. «Spesso avevo il dubbio d'averne un privilegio», cioè avevo l'impressione di non
meritare tutte quelle considerazioni.

Comprensió oral**INTERVISTA A GABRIELE FINALDI,
DIRETTORE DELLA NATIONAL GALLERY****Gabriele Finaldi, com'è essere tornato alla National Gallery di Londra, e stavolta da direttore?**

«Un ritorno emozionante, dopo 13 anni. Amo questa istituzione fin dall'infanzia e sono elettrizzato all'idea di trovarmi qui ora».

Perché?

«Innanzitutto per l'eccezionale bellezza e qualità di questa collezione. In secondo luogo per il notevole legame che c'è fra la National Gallery e il pubblico. La gente sa, sente, che questa è la loro Galleria e ciò crea dinamiche interessanti. Infine, la collezione permette ricerche, progetti e mostre affascinanti».

Che differenza c'è con altri musei di Stato come il Louvre e il Prado a Madrid, dove è direttore incaricato delle collezioni e della ricerca?

«In Francia e in Spagna si parla di musei e gallerie d'arte statali, qui abbiamo la National Gallery. Che appartiene alla nazione. La collezione fu creata nel 1824 per il pubblico, con un atto del Parlamento. Si cominciò con l'acquisizione di una collezione privata e presto arrivarono altre donazioni. Fu deciso di costruire una nuova sede per la galleria in Trafalgar Square, nel cuore della città. Una parte del successo della Galleria è dovuto alla sua collocazione e al fatto che è a ingresso libero. La gente avverte un senso di possesso».

L'ingresso libero fa molto discutere: chi difende questa libertà?

«Ha il sostegno di tutti i partiti e rientra nel programma del governo».

Quindi è una situazione simile a quella della National Gallery di Washington?

«Simile, ma nel loro caso il governo degli Stati Uniti finanzia completamente i costi. Qui siamo finanziati per due terzi. Il resto lo raccogliamo con i biglietti degli allestimenti temporanei, le sponsorizzazioni, il tesseramento e altre attività commerciali».

Quali sono i suoi compiti in questo nuovo lavoro?

«La Galleria ha una tradizione di eccellenza. Il mio compito è fare in modo che rimanga uno straordinario bene pubblico e contribuisca ad alimentare il dibattito sulla nostra identità e sui valori della nostra società. E a garantire uno spazio per svolgere un importante lavoro di ricerca e sviluppare le relazioni internazionali».

Ha intenzione di apportare dei cambiamenti?

«La Galleria è visitata da 6,5 milioni di persone all'anno ed è il terzo museo più visitato in Europa dopo Louvre e British Museum. Questa è una responsabilità straordinaria ed è una sfida: assicurare a un enorme numero di persone un'esperienza di alta qualità della grande arte della collezione. Noi creiamo le condizioni per rendere straordinaria quest'esperienza. C'è una parte della collezione che piace subito, ma spesso i dipinti sono complessi e occorre una mediazione perché queste opere possano parlare a un pubblico contemporaneo. Non abbiamo solo quadri antichi, ma grandi opere d'arte che raccontano l'esperienza umana, la vita e la morte, il conflitto, la famiglia e l'amicizia, il ruolo dell'individuo, la fede e gli ideali. Sotto molti aspetti i problemi che ci troviamo ad affrontare oggi non sono nuovi e i dipinti ci raccontano come sono stati trattati in passato».

Quanti sono i capolavori?

«Ce ne sono diversi in ogni stanza, ma non abbiamo il peso di un'icona com'è la Gioconda per il Louvre. Abbiamo diverse opere che attirano l'attenzione, il ritratto degli Arnolfini di Van Eyck, il Battesimo di Piero della Francesca, la Venere di Velazquez, la Deposizione di Michelangelo e i Girasoli di Van Gogh».

Nel mercato odierno gli antichi maestri sono un po' fuori moda e quindi meno costosi rispetto ad alcuni artisti contemporanei: è un buon momento per comprare?

«Sì, un Rembrandt costa meno di un Francis Bacon, ma i grandi maestri sono pur sempre costosi e per questo i musei rare volte si precipitano ad acquistarli. Tuttavia la Galleria a volte riesce a fare acquisizioni notevoli, come le due "poesie" di Tiziano che appartenevano al duca di Sutherland o il pannello a fondo d'oro di Giovanni da Rimini, di epoca trecentesca, acquisito grazie a un'elargizione del filantropo e collezionista americano Ronald Lauder».

Fa parte del suo lavoro trovare sostenitori e benefattori?

«C'è molta gente che non desidera altro che sostenerci in molti modi, svolgendo programmi formativi, comprando dipinti, ristrutturando l'edificio. Sono figure necessarie e aiutano a riflettere il ruolo della società civile nel funzionamento dell'istituzione».

Quali sono i progetti in calendario?

«In primavera abbiamo una mostra su Eugène Delacroix e la sua influenza sull'arte moderna, fino a Matisse e Kandinsky. In estate un allestimento intitolato «I dipinti dei pittori»: sono dipinti che i pittori hanno comprato per se stessi. Ci ha ispirato il lascito di Lucian Freud, che ha donato alla Galleria un suo quadro di Corot. La mostra rivisita Freud, Matisse, Degas, Van Dyk nelle vesti di collezionisti. In autunno avremo una mostra intitolata "Oltre Caravaggio", che illustra la sua stupefacente influenza sulle successive generazioni di artisti, come Ribera, Vouet, Mattia Preti e i cosiddetti "Caravaggisti" olandesi e fiamminghi».

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[Totale: 2 punti. 0,25 punti per ogni risposta esatta. -0,08 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere non comporta, invece, alcuna diminuzione.]

1. Gabriele Finaldi
aveva già lavorato alla National Gallery.
2. Quante ragioni spiegano l'entusiasmo di Finaldi nei confronti della National Gallery?
Tre.
3. Nel museo del Prado
il direttore responsabile delle collezioni e della ricerca è Finaldi.
4. «In Francia e in Spagna si parla di musei e gallerie d'arte statali, qui abbiamo la National Gallery», cioè:
la National Gallery non è proprietà dello Stato.
5. Nel 1824
il Parlamento crea la National Gallery.
6. L'ingresso libero
favorisce il sentimento che la National Gallery è di tutti.
7. Quante vie di finanziamento sono menzionate da Finaldi?
Cinque.
8. «Non abbiamo solo quadri antichi, ma grandi opere d'arte che raccontano l'esperienza umana.» Il senso di questa frase è:
i nostri dipinti sono opere antiche, sì, ma anche intemporali.